

ABBONAMENTI

ANNO L. 3,00
SEMESTRE 1,50
ESTERO E POSTALORI IL DOPIPIO
IN NUMERO CENT. 5
ARRETRATO 10

Propaganda

giornale sindacalista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo del Bianchi
INSERZIONI A PAGAMENTO
Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità) Largo del Bianchi alle Spinte Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

SULLA SOGLIA DEL POTERE

Non vorrei che noi imitassimo il partito socialista che da alcune settimane va anch'esso, Peary o Cook della politica, alla scoperta del polo. Esso è infatti molto inquieto di cercare il punto attorno al quale debba girare l'asse della politica italiana; e già molto inchiodato vien consumato a questo scopo dalle penne dei suoi Dottori.

Tutti costoro cercano di esplorare l'impervio cammino d'una politica riformatrice, e, come nelle grandi spedizioni polari, creano anche loro degli orizzonti artificiali per orientarsi.

L'Avanti! che ha chiamato a radunata solenne le migliori Egerie del partito perchè prodighino i loro lumi sulla situazione, si è riservato di manifestare per ultimo il proprio pensiero. Si direbbe che nel capovolto sentimento di ogni cosa invece di comunicare le sue idee al pubblico, le aspetti almeno una volta da lui. Ma l'esperienza avrebbe già dovuto insegnare che il pubblico socialista non ha opinioni proprie, ma soltanto opinioni ricevute.

Il partito socialista non sa rassegnarsi alla sua sorte di fattore assai secondario nella vita politica italiana. Vuol rompere le cornici del quadro assai modesto nel quale le circostanze lo han ricacciato.

Ci novella nella sua Critica Sociale appunto il Turati — con una inventiva storica che ricorda Lorient — che una volta scoccasse sul solito quadrante della storia italiana una « grande ora » e fu quella nella quale — nientemeno — il partito socialista parve assumere la direzione morale di tutti i partiti italiani. Quando con lo « scontro » di Genova, — vulgo sciopero generale — il partito socialista aveva guadagnato per sempre al diritto scritto la facoltà di coalizione e di sciopero, le sfere politiche capirono la grande efficienza storica ch'esso era destinato a svolgere, e il suo peso sulla bilancia politica divenne perciò formidabile.

Poi vennero le ore piccole della decadenza: come un prodigo signore, il partito socialista dissipò, nella spensieratezza e nell'oblivione della sua fama, le sostanze guadagnate. Ora è diventato il paltoniere che alla flebile luce del lampione notturno guarda la luna sospirando di ricuperare il passato. Lorient si distingueva almeno per questo: falsava la storia per ingrandire il proprio partito. Turati fa l'opposto: svista il suo partito per ingrandire la storia. L'Italia sarebbe infatti un così grande paese che in esso sarebbe semplicemente bastato che il partito socialista fosse stato più curante dei suoi fini e meno corruivo ad arrendersi alle critiche scandalizzate della piazza, perchè avesse potuto dominare il regolare corso dello Stato, in maniera da renderlo logico al suo graduale programma di « attuazioni concrete ».

Si tratta ora per lui e per i suoi di ripigliare il filo interrotto, di colmare il vuoto pauroso della politica italiana, usando come bandiera un programma vibrante di riforme: nei tributi, nel suffragio, per le scuole, per le pensioni operaie ecc.

Ma come riassurgere in alto? — ai tempi in cui il ministero Giolitti-Zanardelli, pareva volesse gettare il ponte di passaggio al partito socialista perchè diventasse una forza propulsiva nella compagine stessa dello Stato?

Questo, con forme più o meno velate, il problema cruciale che ora agita il partito.

Il partito socialista è arrivato al punto estremo di sviluppo della logica del proprio programma.

La sola giustificazione che esso adduceva per coonestare il suo « ritroso calle » dalle vecchie vie dell'intransigenza elettorale e parlamentare, era il proclamato bisogno della conquista delle riforme. Finché entro il partito restò — e fu breve e mal sopportata dimora — la frazione sindacalista, potevano farsi cadere sulle sue spalle capaci i peccaminosi insuccessi del metodo riformista, mostrandolo osteggiato e insidiato nella sua opera positiva.

Ora non solo — con processo di violenta separazione — la frazione sindacalista ha abbandonato il terreno della politica di partito per fendersi e confondersi con la possente anima sindacale delle organizzazioni proletarie — unico presidio e speranza d'ogni verace conquista —, ma l'istesso rivoluzionariamo tradizionale, che già a Firenze ammainava le vele, ha arroccato la voce, e si è volentieri lasciato trasportare dalla corrente, rinunciando ad ogni stimolo di reazione e di controllo.

Non v'è più dunque scusa da mendiicare agli insuccessi veramente pietosi d'un metodo il cui unico giudizio di pre-

gio deve consistere nella sia pur minima conquista di sensibili provvidenze legislative a favore delle classi lavoratrici. Il partito socialista è ufficialmente riformista per volere dei suoi congressi, pel consenso della sua stampa, per l'acquiescenza veramente supina degli adepti ai corifei.

Ora esso può tutto osare: non è imbrigliato nelle morsa dell'agitata disputa delle tendenze, nè alcun rigo di gesso gli pone i limiti sulla pedana delle sue astute schermaglie politiche. E' abito dei riformisti di considerare la politica come un'arte la cui principale virtù è la ruse, il tatto, la finezza accorta e calcolata.

E' perciò che come un problema d'arte viene ora riguardato da loro la ricerca d'un nuovo asse di rotazione per il mondo politico italiano, a rialzare le disperse fortune del partito. Ogni ora che passa aggrava la responsabilità; la loro stessa situazione diventa umiliante perchè espone al ridicolo il loro metodo mostrandolo altrettanto infecondo nei risultati quanto era spavaldo nel promettere. Quando — frutto di dedizioni e di connivenze poco edificanti — la pattuglia socialista ricalcò la scena di Montecitorio incolume e alcun poco fortificata di numero, se non di valore e di intelligenza, si disse dai più che per un partito di riforma quel successo poteva ben celare un insuccesso irrimediabile, se alle vantate promesse dei comizi non succedessero i fatti.

L'osservazione è in effetti giustissima, se si intende di alludere al successo intrinseco, che è quello che più conta, perchè quanto ai successi elettorali questi non ne verranno punto scossi. Basta un leggero spirito di esame per accorgersi che il collegio socialista è al pari degli altri uno costruzione di clientele personali, nel quale perciò il successo del candidato dipende da tutto fuorchè dai successi generali del proprio partito.

Il « Delenda Carthago » dei riformisti è oggi quello di sbarazzare il terreno da Giolitti — cioè dal capo di quel gabinetto appunto che con Zanardelli aveva segnato il periodo aureo della politica positiva del partito socialista, secondo le affermazioni del Turati. Oh grandi orizzonti del socialismo politico!

In realtà i giornali socialisti hanno serbato fin'ora un atteggiamento tutt'altro che combattivo contro il governo; si direbbe che vi sia una stridente opposizione tra le esigenze astratte del partito e la sua tattica quotidiana. Ettore Ciccotti può avere già bene esperimentato di quale freddezza polare, artica ed antartica, siano stati accolti alla Camera dai socialisti i suoi vigorosi attacchi al ministero. Non si inzaccherà la giubba che si è lustrata ieri! E' molto ingenuo che Romualdi si renda vindice dell'Estrema, riacchiando in gola a Romolo Murri l'accusa di giolittismo cronico che questi le ha mosso. Siamo nel campo intuitivo e psicologico: nè occorre documentare ciò che si documenta da sé. La prima rottura dell'Estrema col ministero si è manifestata in una votazione all'unanimità pel medesimo... Stranezze della strategia parlamentare, si dirà, senza dubbio. Ma fin'ora vista nei fatti oggettivi — in faciendo, quanto in non faciendo — l'Estrema parve preoccupata assai di non molestare il governo. L'Avanti! stesso all'indomani delle elezioni aggiunse i calzari di piombo ai nuovi elti, per temperare la foga di abbattere il governo, una foga che, come direbbe uno spiritista, non esisteva neppure nella loro coscienza proclamare!

Ma adesso la decisione è presa. Nelle colonne del Secolo uno degli esploratori socialisti del polo politico, assicura che si potrebbe profittare della presenza di alcuni bacilli nell'organismo di Giolitti per costringerlo alla stanchezza ed al ritiro. Si vuole che il naso di Cleopatra abbia molto infilato sulla storia del romano impero e quindi del mondo. Gli umili bacilli di Giolitti messi al servizio del partito socialista, potrebbero anch'essi diventare dei personaggi storici salvando dall'ignorato fiasco la corrente riformista; spianando la via del potere a lei e ai suoi amici.

Ma sbarazzato il terreno della pietra d'inciampo, è posto che il partito socialista sappia irradiare attorno a sé emulazione e consensi, in guisa che si renda fattibile una parte sia pur modesta del suo programma di piccole e immediate riforme, se ne starà esso alla finestra in attesa che altri faccia ed operi, che altri raccolga ove esso ha seminato?

Ho notato una furibonda tendenza a schivare questo punto negli scritti dedicati a questa « questione del giorno ». Fra le righe di ognuno però si

legge che è tempo di porre da parte la pruderie verginale dell'epoca arcaica del partito: che è tempo di assumere intera la parte di responsabilità che le circostanze storiche gli assegnano, e di rompere le ultime dighe che ancora lo separano dall'assunzione del potere. Che nella « culisse » socialista questo problema sia stato risolto in senso affermativo è fuor d'ogni dubbio. S'è vera la notizia pubblicata che il nota banchiere socialista Della Torre riscatterebbe per conto dei socialisti un giornale così importante come Il Secolo — pare durino tuttora le trattative — tale impresa politica d'impastare le correnti democratiche al socialismo lombardo, indicherebbe già il grado perfetto di assimilazione di codesti partiti, e ci direbbe quanto solida debba essere domani, fra di essi, quando l'ora sarà matura, la risoluzione del problema di governare lo Stato.

Ora per quanto la cosa possa ancora sembrare strana e paradossale a coloro che perdurano a confondere il sindacalismo e il rivoluzionariamo, noi pensiamo che quel fermarsi a mezza via del partito socialista è segno di sua infermità e di sua debolezza. Il metodo riformista è il metodo naturale del partito socialista, perchè esso per la sua intima costituzione extra-proletaria non può incarnare le esigenze della lotta di classe. Solo allora il riformismo acquisterà possibilità di attuazioni reali quanto dichiaratamente il partito socialista si sarà messo — come elemento alare e giovane — a capo della democrazia di governo.

Il sindacalismo rivoluzionario avrà a sua volta tutto da guadagnare, perchè il partito svelerà allora pienamente l'esser suo di organo statale, e più ineluttabile e vivo si farà nella coscienza del proletari il principio che la loro causa non è in dipendenza del movimento dei partiti politici. Si diraderanno gli ultimi equivoci e apparirà chiaro che il processo di liberazione proletaria è nella lotta autonoma dei sindacati di mestiere, è nell'economia sindacale che abolisce le leggi stesse del politico.

Enrico Leone

Labriola a Turati

Al Giornale d'Italia, che in un'intervista del suo corrispondente di Milano con Filippo Turati, ne riferiva il solito travaso di bile che gli è utile sinistra per non rispondere alle accuse precise e oggettive che gli si fanno, Arturo Labriola ha così risposto:

Il mio signor Direttore, Il giornale che Ella così degnamente dirige accoglie un parere dell'on. Turati su di un mio recente articolo della Propaganda di Napoli, che presso la maggioranza dei lettori del Giornale d'Italia potrebbe destare un'impressione erronea sulla mia persona, certo modestissima ed ai più ignota; la quale impressione eventuale io mi fo lecitamente pregarla che mi voglia permettere di rettificare.

Se non per l'on. Turati — che io conosco troppo bene e da troppo tempo per sperarne un giudizio equo ed oggettivo su questa come su altre questioni — per il pubblico dei suoi lettori, io mi domando se sia consentito pretendere che un uomo abbia consuetudine di « pensare sotto la specie dell'ingiuria » quando costui, pensando bene o male, che non importa, esercita coscienza di sé e del suo ministero d'insegnante e tiene al suo attivo una decina di volumi di pura teoria!

Ma vorrei soprattutto che il pubblico dei suoi lettori, al quale non possono interessare minuzie siffatte, tenesse ben presente questa circostanza. Varie volte mi è accaduto di contendere con l'on. Turati; di aver discusso non pretendo, perchè io distinguo fra gli avversari con i quali si discute e quelli con i quali diviene impossibile discutere.

E sempre mi è accaduto il medesimo; cioè, che essendo partita l'iniziativa del turpilquio e della gratuita provocazione dal Turati, sempre egli se ne schermisse, obbietto della gravanza della replica e l'impeto del contrattacco; anzi, lasciandomi la cura di questa obiezione ai suoi uffici, perchè quando le cose s'imbrogliano escono fuori i suoi procuratori a tentare un diversivo poco bello per la loro dignità se ne hanno. Ma io non ammiro i bravi nemmeno in letteratura.

Ho discusso di crisi del sindacalismo sulla Propaganda senza cenno per il Turati o la gente sua, e lui ha risposto, senza discussione, con tre insolenze, in una nota della Critica: parlando d'incoerenza, d'irresponsabilità, e di... napoletanità, perchè questa gente evoluta si affida bensì agli ebrei per farsi difendere, ma poi si tuffa con piacere nel pantano dei più grotteschi pregiudizii regionali.

Ho risposto: prima dimostrando che l'accusa d'incoerenza non reggeva e poi facendo il contropelo all'articolo del mio uomo. Il quale si doleva che tutto volgesse al peggio per la sua fazione e per il Parlamento, mentre che egli stesso ammetteva che tale inattività del partito non dipendesse più da cura di querele interne.

Ed io rispondeva che la colpa di ciò spettava proprio al Turati ed alla gente

sua per avere con affrettati compromessi rotta la compagine del Partito, inaridita la sua anima, volto al conseguimento del vantaggio personale l'azione dei corifei, disorientata la massa.

Tutto ciò io l'aveva preveduto fin dal tempo del Congresso di Roma come conseguenza del distacco provocato dalle frazioni estreme, le quali avrebbero potuto dare al Partito forza di fede e sangue di dottrina. Ma oggi aggiungo che l'impotenza riformatrice del Partito deriva altresì dalla parte avuta dalla sua frazione parlamentare nel consolidare la dittatura dell'on. Giolitti.

Ciò, dice l'on. Turati, è pensare ingiustamente. Lo ammetto. Ma ingiuria chi qualifica o chi commette l'azione qualificata?

ARTURO LABRIOLA.

Non toccate lui! Non toccate, cioè, il cane rognoso che guaisce al passante e torna a rotolarsi nella polvere in che soddisfa i suoi pruriti: Vi morde? Lo scudisciate? Lui con una stratta di d'nti s'appiatta, e sospinge la canea fedele a far le vendette.

Così, Filippo Turati; così i cagnetti del Tempo. L'uno studia l'ingiuria nei rapporti prefettizi e gattigli in eredità dal padre, e l'ancia: gli altri pensano a smaltirla con fredda matta di dargli documento di fedeltà. Ma per capiti chi lo scudiscio non usa invano. Allora, non dell'uno i silenzi rabbiosi e le colere monche; degli altri, gli strilli come di amministratori che si vedano scoperte le mag-gne della loro azienda.

Arturo Labriola, appunto, conosce nomi e cose, e flagella. Donde il rinfiacciarlo che fa il Tempo di non avere avversari politici e di non aver fatta carriera in politica. Già! E' un gran torto che la sua persona sfugga al cerchio di una chiesuola di politici e il suo intelletto lo ponga a servizio della scienza. Anche: un torto imperdonabile che senta la dignità di scagionare i suoi avversari, e non abbia paura di coerenza o morbidezza di onestà in politica. Onestà politica. Via, la par la e fuor di luogo per quelli del Tempo che una carriera l'han saputo fare. E come! Non contano più avversari essi. Neanche al governo: non è chi lo contesti.

Diciamo, dunque, decenza. E' tarimoci il naso quando questi cagnetti, veduto il cagnone alzar la ciancia di dietro a una cantonata, corrono a fare lo stesso. A Napoli, certe norme d'igiene si osservano.

INTERESSI DELLA CITTA

La morte delle «Assicurazioni diverse», La trovata di Scarfoglio

«Le Assicurazioni diverse» sono dunque passate al Banco di Roma. O buon'anima dell'ammiraglio Corsi! Ponderata e effettuata la combinazione di cinque anni fa, avrebbe ottenuta un cappello in Vaticano in cambio di un seggio in Senato, invano sollecitato e invano atteso. Trattandosi di Banche l'affarismo durerebbe. Quelle dell'«Assicurazioni diverse» sapeva di mercanturico: che vogliono tentare la grande politica; questo del Banco di Roma saprà di untuosità preteca che striscia e carezza per piantare e lanciare un capitale, benedetto dal Papa e sorvegliato da Tittoni. Ne avremo delle belle e il rinnovamento di Napoli, con un po' di quattrini dei preti, s'avverrà al suo compimento! Assisteremo e faremo l'inventario delle benemerenzze dell'«una Banca», assisteremo e ci congratuleremo di quelle dell'altra? I sistemi in fondo in fondo si rassomigliano un po' tutti e gli operai di Torre Annunziata non s'accorderanno che la tabella è rimessa a nuovo e la leggenda mutata.

A non smentire il sistema ci ha subito pensato Scarfoglio. Ha avanzata citazione per d'anni alla nuova Ditta bancaria che espropria e si accinge a gestire. Danni per pubblicità. Se non è vera, è spiritosa. Scommettiamo che Eduardo Scarfoglio che nella sua prosa robusta disdegna le metafore ridondanti, tranne nel secentismo delle sue lettere d'amore, non ne ha avuta mai una così felice.

Come chiamarli quegli articoli che vergava a favore delle Assicurazioni, quando queste per i nostri colpi traballavano?

I semplicioni giudicarono: ricatti; il brigante d'ingegno ha inventariato: pubblicità. Vero è che n'è venuta smentita dal Mattino e invito a consultare gli atti. Dove? Se sono in mano dell'avvocato, e in Tribunale non ci arriveranno: c'è da scommettere. Il Banco di Roma ha per ora ricevuto il colpo e a transigere ci penserà in seguito, e come si conviene. Son faccende che si accomodano sulle vie maestre e non nelle anse della giustizia. Come banca, quella di Roma, ne avrà fatta esperienza; ma se di operazioni così brillanti non sapremo dire.

DI UN SUICIDIO Vergogne burocratiche

Un nostro collega ha stamane avuto occasione di intrattenersi con l'intendente di finanza cav. Olmo, circa il suicidio del segretario Caiano...

Il cav. Olmo, interrogato se il suicidio potesse aver relazioni con l'inchiesta che attualmente va espletando il comm. Antonio dell'Abbadese, capo divisione al ministero delle finanze, nella nostra Intendenza, ha escluso assolutamente l'esistenza di una tale relazione perchè l'inchiesta non toccava affatto il suo ufficio e le sue attribuzioni... Il cav. Olmo, del resto, ha detto che l'ufficio Cassa depositi e prestiti, pur essendo il più complicato meccanismo burocratico dell'intendenza, procedeva

La data storica

XX Settembre

Il XX Settembre, dopo Aspromonte e Mentana. Una passeggeria militare per la conquista di un territorio, un colpo di stato organizzato dalla diplomazia, è niente altro! Oggi l'Italia ufficiale dei banchieri e dei parlamenti svolge la missione storica in Roma, sede del cattolicesimo, rialzando le azioni delle delle convenzioni marittime.

La borghesia vateriana nel momento epico della rivoluzione italiana, diventa paurosamente bigotta, dopo il 1870. La religione è bene la salvaguardia dei forzisti del ricco.

Giacchè, l'antifederalismo vero, che vuole la liberazione dell'umanità dalla schiavitù del dogma, si affermò su gli spalti della repubblica romana, con la fede di Aurelio Saffi, di Garibaldi, di Armellini.

Fin qui la storia ci parla di eroismi e di ardimenti, lirici di poeti ed artisti, e nei nobili cimenti del pensiero e dell'azione, spezzarono la vite per un sogno di gloria.

Dopo, il policantismo degli antipapi rossi ha inaridito le fonti dell'ideale, ha fiaccato le energie delle folla. Fuori e al di sotto della babele moderna, tra le invincibili contraddizioni di uomini e di partiti, in mezzo a tutta la corruzione della vita pubblica moderna possono bene, oggi, raccogliersi intorno alla breccia di Porta Pia i socialisti ed i repubblicani di Sua Maestà, che cianciano di separazione dello stato e della chiesa, laddove i due istituti, che si confondono nelle origini, dopo lotte secolari di papi e imperatori, trovano il risolvente negativo nella marcia in avanti del proletariato organizzato.

Dice Carlo Marx, che le commemorazioni servono a ingrandire le nuove lotte non a parodiare le antiche. Noi riaffermando le vere e grandi rivoluzioni del pensiero e dell'azione, non a Porta Pia, mercato di coscienze e di trafficanti parlamentari più o meno rossi, ma con l'internazionale gloriosa dei lavoratori, ricordiamo la data dello sciopero del settembre 904, che mostrò nella lotta schietta del proletariato non esservi posto per i politicanti rossi, mentre l'ironia dei fatti ha sfatato per sempre il socialismo allegorico, come ha sfatato la leggenda di un liberalismo anticlericale e di un repubblicanesimo antimonarchico, in Italia.

La morte delle «Assicurazioni diverse», La trovata di Scarfoglio

«Le Assicurazioni diverse» sono dunque passate al Banco di Roma. O buon'anima dell'ammiraglio Corsi! Ponderata e effettuata la combinazione di cinque anni fa, avrebbe ottenuta un cappello in Vaticano in cambio di un seggio in Senato, invano sollecitato e invano atteso. Trattandosi di Banche l'affarismo durerebbe. Quelle dell'«Assicurazioni diverse» sapeva di mercanturico: che vogliono tentare la grande politica; questo del Banco di Roma saprà di untuosità preteca che striscia e carezza per piantare e lanciare un capitale, benedetto dal Papa e sorvegliato da Tittoni. Ne avremo delle belle e il rinnovamento di Napoli, con un po' di quattrini dei preti, s'avverrà al suo compimento! Assisteremo e faremo l'inventario delle benemerenzze dell'«una Banca», assisteremo e ci congratuleremo di quelle dell'altra? I sistemi in fondo in fondo si rassomigliano un po' tutti e gli operai di Torre Annunziata non s'accorderanno che la tabella è rimessa a nuovo e la leggenda mutata.

A non smentire il sistema ci ha subito pensato Scarfoglio. Ha avanzata citazione per d'anni alla nuova Ditta bancaria che espropria e si accinge a gestire. Danni per pubblicità. Se non è vera, è spiritosa. Scommettiamo che Eduardo Scarfoglio che nella sua prosa robusta disdegna le metafore ridondanti, tranne nel secentismo delle sue lettere d'amore, non ne ha avuta mai una così felice.

Come chiamarli quegli articoli che vergava a favore delle Assicurazioni, quando queste per i nostri colpi traballavano?

I semplicioni giudicarono: ricatti; il brigante d'ingegno ha inventariato: pubblicità. Vero è che n'è venuta smentita dal Mattino e invito a consultare gli atti. Dove? Se sono in mano dell'avvocato, e in Tribunale non ci arriveranno: c'è da scommettere. Il Banco di Roma ha per ora ricevuto il colpo e a transigere ci penserà in seguito, e come si conviene. Son faccende che si accomodano sulle vie maestre e non nelle anse della giustizia. Come banca, quella di Roma, ne avrà fatta esperienza; ma se di operazioni così brillanti non sapremo dire.

DI UN SUICIDIO Vergogne burocratiche

Un nostro collega ha stamane avuto occasione di intrattenersi con l'intendente di finanza cav. Olmo, circa il suicidio del segretario Caiano...

Il cav. Olmo, interrogato se il suicidio potesse aver relazioni con l'inchiesta che attualmente va espletando il comm. Antonio dell'Abbadese, capo divisione al ministero delle finanze, nella nostra Intendenza, ha escluso assolutamente l'esistenza di una tale relazione perchè l'inchiesta non toccava affatto il suo ufficio e le sue attribuzioni... Il cav. Olmo, del resto, ha detto che l'ufficio Cassa depositi e prestiti, pur essendo il più complicato meccanismo burocratico dell'intendenza, procedeva

Al prossimo numero: Pruriti morali nell'Estrema di Antonio Renda